

CONOSCERE
PER NON DIMENTICARE

LIBERTÀ
IERI COME OGGI

ISTITUTO COMPRENSIVO DI TRANA

SCUOLA SECONDARIA DI 1° GRADO

ALBERT EINSTEIN
di Sangano

- TORINO -

Affinché nessuno se ne dimentichi mai ...

... I principi fondamentali delle Libertà costituzionali

*Art. 1 - L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro
La sovranità appartiene al popolo. [...]*

*Art. 13 - Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o
di perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione
della libertà personale. [...]*

*Art. 16 - Ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in
qualsiasi parte del territorio nazionale, [...] Nessuna re -
strizione può essere determinata da ragioni politiche. [...]*

*Art. 17 - I cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e
senz' armi. [...]*

Art. 18 - I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente. [...]

*Art. 19 - Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria
fede religiosa in qualsiasi forma. [...]*

*Art. 21 - Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio
pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di
diffusione. [...]*

da "La Costituzione italiana", Einaudi, Torino 1975

PROGETTO RESISTENZA

Conoscere per non dimenticare: libertà, ieri come oggi.

INDICE

I principi fondamentali delle libertà costituzionali	pag. 2
Prefazione e ringraziamenti	pag. 5
Introduzione	pag. 6
Descrizione del progetto	pag. 8
Cap. I - La Resistenza	
1.1 Gli anni '43 - '45 in Italia	pag. 11
1.2 ...e in Val Sangone	pag. 11
1.3 Le origini del movimento	pag. 12
1.4 Fu solo una lotta di liberazione o anche una guerra civile?	pag. 13
1.5 Due Italie?	pag. 14
Cap. II - La geografia della Valle	
2.1 La Val Sangone	pag. 16
2.2 Situazione economico-sociale alla vigilia del conflitto	pag. 17
Cap. III - Sangano com'era	
3.1 Ricordi dell'epoca	pag. 19
3.2 La Polveriera, i Tedeschi e gli abitanti della valle	pag. 20
3.3 Episodi particolari	pag. 23
Cap. IV - Sergio De Vitis	
4.1 La vita	pag. 25
Cap. V - L'attacco alla polveriera di Sangano	
5.1 26 giugno 1944	pag. 31
5.2 L'attacco visto dai ragazzi	pag. 34
5.3 Documenti	pag. 39
Cap. VI - Ricordi documenti e testimonianze	
6.1 Sangano, sala "Agorà" venerdì 3 febbraio 2007	pag. 44
6.2 Incontro alla Scuola Media di Sangano	pag. 48
6.3 Intervista a Maria De Vitis	
Cap. VII - Quando la libertà passa per le vie	
7.1 Le vie sanganesi	pag. 57
7.2 Breve storia personale e notizie biografiche di ognuno	pag. 60

Cap. VIII – Marco Matta

8.1 I Balcani, una lunga scia di sangue	pag. 65
8.2 La disgregazione della Jugoslavia: la guerra degli anni Novanta	pag. 67
8.3 La fine del conflitto	pag. 69
8.4 17 Febbraio 2008: Kossovo, addio a Belgrado	pag. 69
8.5 Marco Matta	pag. 71
8.6 La missione	pag. 72
8.7 Commemorazioni ufficiali	pag. 76
8.8 Marco, non solo un soldato ma soprattutto un amico	pag. 80

Cap. IX – Il Cippo e il sentiero

9.1 Storia del Cippo Inaugurazione del sentiero "Sergio De Vitis"	pag. 86
9.2 Il nostro progetto	pag. 89
9.3 Restauro e recupero delle specificità storiche del monumento-testimone degli avvenimenti analizzati e creazione di un percorso ricreativo e informativo	pag. 89
9.4 Proposta e descrizione del progetto	pag. 91
9.5 Progetto definitivo	pag. 93

Cap. X – Le nostre attività

10.1 La mostra	pag. 96
10.2 Le uscite e le visite	pag. 97
10.3 Spettacolo teatrale: "Esistere x Resistere" - Monologo del protagonista che descrive con grande carica emotiva l'attacco e la morte di De Vitis.	pag.100
10.4 Le musiche e i canti della resistenza Realizzazione di cartelloni e musiche ad opera delle classi della Scuola Secondaria di 1° grado	pag.102

Bibliografia	pag. 104
---------------------	----------

PREFAZIONE

Vorrei che ogni 25 aprile diventasse un momento di confronto, di verifica, di riflessione e non di sola celebrazione. Non ho mai creduto nella resistenza “*imbalsamata*”, “*iconica*”, “*monumentale*”; credo invece in quelle persone che salvano dall’oblio dispersivo un patrimonio prezioso di documenti e di memorie, un patrimonio che, a mio giudizio, vale più di ogni commemorazione. Non è vero che i giovani di oggi sono agnostici, non è vero che sono privi di valori, non è vero che si allontanano dalla storia; forse respingono quella storia che si autoesalta e si autocelebra e che giustamente non riconoscono come propria. Spetta a noi adulti proporre percorsi credibili e autentici che, attraverso lo studio induttivo della loro realtà territoriale, conducano il discente verso una naturale ricostruzione dei processi attraverso i quali queste imprese sono diventate “canoniche”.

La resistenza, la nostra resistenza, fu combattuta da giovani la cui età non superava i vent’anni, che sono morti per seguire gli ideali della pace, della libertà e della democrazia.

L’obiettivo principale del progetto è quello di avvicinare le nuove generazioni a quegli ideali e far capire come molte delle discordie irrisolte di “*allora*” sono la conseguenza delle guerre etniche e civili di “*oggi*”. Infatti, “*oggi come allora*”, esse generano tragedie nelle tragedie, come se fossero un infausto gioco di specchi, uccidendo vite acerbe impegnate in missioni di pace.

Il progetto intitolato “*Conoscere per non dimenticare: libertà, ieri come oggi*” prende le mosse da una lettura critica dei fatti storici accaduti sul territorio attraverso il recupero del “*Sentiero Sergio De Vitis*” e l’adozione del “*cippo*” che commemora l’eccidio della polveriera di Sangano, avvenuto nel mese di giugno del 1944.

Ricordarsi di quelle vittime serve a mantenere memoria delle loro esistenze e del perché esse vennero troncate.

E ... la memoria di questo passato serve ad aiutarci a costruire il futuro.

Mi sono lasciato andare all’ evocazione di queste emozioni per spiegare, anche a me stesso, come fare a catturare l’attenzione, non solo degli adolescenti, ma anche degli Enti istituzionali, dei cittadini e delle famiglie per assolvere, al meglio, al difficile compito che è quello di educare.

SI RINGRAZIANO

gli alunni per la serietà, la puntualità ed il senso di responsabilità che sono stati determinanti per il buon fine del progetto;

i partigiani Sig.ri Ficco Michele, Romano Bartolomeo, Gagliardi Filippo per aver saputo trasmettere, attraverso il racconto di storie vissute, commoventi emozioni;

le nipoti di Sergio De Vitis, Sig.ra Mariella, Sig.ra Pamina e Sig.ra Gabriella per le preziose informazioni;

il Sindaco, Sig.ra Agnese Ugues, e l’Amministrazione del Comune di Sangano per la disponibilità a sostenere le proposte didattiche e per i supporti logistici;

il Comitato Resistenza Colle del Lys, per aver creduto nel nostro progetto e l’Assessorato all’Istruzione della Regione Piemonte per i finanziamenti erogati;

i familiari del Sergente Maggiore Marco Matta, per le utili informazioni fornite;

la sig.ra Gambaudo Laura, per la testimonianza della generosità di Marco Matta.

i docenti ed il personale ATA della Scuola Secondaria di 1° grado, per aver saputo coinvolgere e avvicinare i giovani verso valori che solo la storia autentica può raccontare e trasmettere.

Trana, 18 aprile 2008

Il Dirigente Scolastico dell’Istituto Comprensivo di Trana

Ignazio Eugenio D’Anna

INTRODUZIONE

Gli alunni della Scuola Secondaria "A. Einstein" di Sangano hanno aderito al progetto scolastico " **Conoscere per non dimenticare: libertà, ieri come oggi** " proposto dal Comitato Colle del Lys in collaborazione con il Comune di Sangano.

I nostri allievi non sapevano che la Valle del Sangone, oggi conosciuta come meta di soggiorni e vacanze, aveva dato rifugio a tutte le persone che, dopo l'armistizio del 1943, decisero di riparare in montagna ed unirsi nella lotta contro il regime nazifascista. Solo attraverso un'attenta lettura del territorio in cui i partigiani si rifugiarono, hanno potuto comprendere quali sacrifici essi affrontarono per conquistare la democrazia e la libertà.

Ne è derivato lo studio delle strutture, ma anche il recupero della memoria che esse testimoniano: dietro ai cippi e alle lapidi c'è la storia della II guerra mondiale, intesa come guerra totale.

Gli insegnanti hanno guidato un gruppo di ragazzi, di età compresa tra gli undici e i tredici anni, a " leggere " il territorio nel quale sono nati, partendo dalla progettazione del restauro dell'area circostante il cippo commemorativo, edificato in memoria del comandante di Brigata Partigiana Sergio De Vitis, morto in combattimento presso la Polveriera di Sangano, il 26 giugno 1944. L'inaugurazione di un sentiero e di un cippo commemorativo sono quindi diventati l'occasione di un'esperienza che dalla microstoria ha fatto luce sulla macrostoria, raccontando la piccola vicenda della Polveriera di Sangano inserita tra le grandi vicende della II guerra mondiale.

Proseguendo i loro studi, i ragazzi di Sangano incontreranno Churchill e Roosevelt, i partigiani garibaldini e gli accordi di Yalta, lo sbarco in Normandia e il 25 aprile, ma sapranno che quella storia è stata anche la storia della loro comunità d'origine.

Churchill e Roosevelt diventeranno meno lontani e, soprattutto, diventeranno meno astratti i principi per cui si è combattuto mezzo secolo fa.

Forse è questa la via per trasformare lo studio del passato in educazione del presente, la memoria in educazione.

Le testimonianze di coloro che hanno vissuto questo periodo, civili ed ex partigiani, hanno arricchito la nostra ricerca con i racconti sulle rappresaglie nazi-fasciste e sulla lotta di liberazione partigiana.

E' emersa la situazione drammatica della Val Sangone di sessant'anni fa, tra il 1943 ed il 1945, quando ogni giovane era chiamato a scegliere con chi schierarsi e quando tutti dovevano imparare a resistere all'emergenza.

E' stata raccontata la guerra, dunque, il mondo partigiano, i rastrellamenti, ma anche la quotidianità, le cose e i fatti di ogni giorno: chi testimonia il proprio passato non ricorda

soltanto i drammi, ma anche le suggestioni della giovinezza e del proprio tempo.

Il risultato di questo percorso è una preziosa trasmissione di memoria, poiché una generazione ormai al tramonto ha raccontato la propria storia ad un' altra generazione che si affaccia appena ora alla vita; l'ha fatto forse con un suo metodo, l'ha fatto spaziando forse dal ludico al drammatico, ma l'ha fatto con la forza e la semplicità delle cose vere. Era questo il metodo antico dell'educazione: il vecchio raccontava se stesso ed il suo tempo al giovane e il giovane cresceva con un retroterra di valori e di riferimenti.

Oggi i sistemi educativi si sono ammodernati: nel lavoro di un gruppo di ragazzi la testimonianza si arricchisce con la ricerca, con la ricostruzione, con lo studio sistematico mediato dai docenti, ma l'aspetto moderno non si sovrappone a quello antico, anzi lo integra e lo valorizza, proponendosi di educare a partire dalla riscoperta della memoria locale.

La ricerca dei ragazzi di Sangano non si può ricondurre a un genere letterario preciso: l'oggettività della ricostruzione storica, la soggettività delle testimonianze e delle riflessioni, la suggestione dei racconti hanno determinato un intreccio di elementi in cui si ritrova il valore della ricerca e dell'esperienza che l'hanno prodotta.

Gli stimoli emersi dalle varie attività ci hanno portato alla progettazione di iniziative che hanno permesso momenti di incontro, di scambio e di approfondimento delle tematiche sollevate, cercando canali di raccordo tra diverse aree quali i valori costituzionali, le diversità riconosciute come ricchezza e non come motivo di discriminazione, i principi che rispecchiano le aspirazioni e gli ideali di libertà dei padri costituenti e mai come ora attuali.

Il sessantesimo della Costituzione ha offerto inoltre la possibilità di allargare il ragionamento su pacifismo e non violenza, anche alla luce degli ultimi avvenimenti che hanno coinvolto le Forze Armate Italiane in missioni di pace su aree ad alto rischio e che annoverano, tra i caduti, anche un giovane militare sanganese.

In conclusione, questo lavoro ha permesso ai ragazzi di mantenere vivo il ricordo dei fatti e di ritrovare le radici e il valore della democrazia, che ha potuto affermarsi in Italia solo grazie al sacrificio di molte persone.

DESCRIZIONE DEL PROGETTO

Conoscere per non dimenticare: libertà, ieri come oggi.

FINALITÀ

- Formare l'uomo e il cittadino attraverso la conoscenza della realtà storica e sviluppare il senso di appartenenza alla comunità e al territorio.
- Favorire l'approccio ad una lettura critica di fatti storici accaduti sul territorio.

OBIETTIVI

- Conoscere il territorio attraverso lo studio dei fatti storici;
- Valorizzare reperti storici presenti sul territorio a memoria della lotta partigiana;
- Sviluppare capacità progettuali per l'adozione ed il recupero di un monumento che sia testimone degli avvenimenti storici analizzati.

DESTINATARI

Anno scolastico 2006/2007	Classi 2 ^a A – 2 ^a B
Anno scolastico 2006/2007	Classi 3 ^a A - 3 ^a B
Anno scolastico 2007/2008	Classi 3 ^a A – 3 ^a B
Anno scolastico 2007/2008	Classi 2 ^a B – 1 ^a B

METODOLOGIA

Analisi delle fonti
Lavori di gruppo
Incontri con esperti e testimoni
Elaborazione di progetti per l'adozione ed il recupero di un monumento

ALTRE ISTITUZIONI COINVOLTE

- Comunità Montana Val Sangone
- Comune di Sangano
- Istituto Piemontese per lo studio della Resistenza e della Società Contemporanea
- Comitato Colle del Lys
- Istituto Tecnico Commerciale " B. Pascal " di Giaveno

MODALITA' DI MONITORAGGIO

Analisi dei bisogni
Aderenza alle linee guida del Piano dell' Offerta Formativa
Ricaduta nell'attività didattica
Acquisizione di una coscienza civile nel quotidiano

ATTIVITÀ

PRIMA FASE: a.s. 2006/2007

- Presentazione (classi seconde e terze) del monumento edificato in memoria del comandante di Brigata Partigiana Sergio De Vitis nato a Palena (CH) il 7 aprile 1920 e morto in combattimento presso la Polveriera di Sangano il 26 giugno 1944.
- Progettazione del restauro dell'area circostante il cippo commemorativo situato presso la Polveriera di Sangano.
- Allestimento e mostra lavori presso i locali della scuola.

SECONDA FASE: a.s. 2007/2008

- Rielaborazione e stesura di lavori inerenti l'analisi del momento storico.
- Riflessioni sugli avvenimenti mondiali degli ultimi anni con particolare riferimento alla conquista della pace e della libertà anche attraverso il sacrificio della propria vita (Marco Matta).
- Allestimento e mostra lavori presso i locali comunali.
- Presentazione dei progetti di restauro e abbellimento.
- Il progetto giudicato migliore sarà realizzato con la collaborazione degli Enti Locali.

PROGRAMMA OPERATIVO

- Acquisto di testi necessari all'indagine storica.
- Fotocopie di materiale, documenti e pagine di testi sul periodo storico tra il 1943 ed il 1945 e sulla resistenza in Val Sangone.
- Organizzazione delle fotografie della cerimonia di apertura del sentiero De Vitis, che porta al Cippo Commemorativo (1 ottobre 2006).
- Visita guidata degli alunni lungo il sentiero fino al cippo (novembre 2006).
- Presentazione, da parte dei docenti di storia, dei fatti relativi all'attacco alla Polveriera di Sangano.
- Rielaborazione delle fasi dell'attacco in linguaggio grafico e visivo. (disegni con tecniche varie, incisioni sul sughero, cartelloni, ecc..)
- Progettazione del sentiero creando un percorso ricreativo e informativo, restaurando e recuperando le specificità storiche del monumento testimone degli avvenimenti analizzati.
- Spettacolo Teatrale "*Esistere per Resistere*" (26 gennaio 2007, in occasione della Giornata della Memoria).
- Incontro con il partigiano Michele Ficco per testimonianze sulla Resistenza in valle (23 febbraio 2007).
- Incontro con le nipoti di Sergio De Vitis e con i partigiani di loro conoscenza: Bartolomeo Romano e Filippo Gagliardi, compagni del medesimo (aprile 2007).
- Preparazione dei disegni e dei cartelloni per l'allestimento della mostra.
- Rielaborazione del materiale per la stesura della pubblicazione.
- Presentazione pubblica del lavoro.

REFERENTI E COORDINATRICI DEL PROGETTO:

- La Prof.ssa FRANCESCA BURZIO
- La Prof.ssa BARBARA SALETTI

HANNO COLLABORATO:

- La Prof.ssa Gabriella Castegnaro, coordinatrice dei lavori per la cartellonistica, per l'organizzazione e l'allestimento della mostra.
- La Prof.ssa Antonella Lembo, per la ricerca storica e l'assemblaggio dei materiali su supporto informatico.
- La Prof.ssa Eugenia Leoni, per la parte grafica realizzata dagli allievi.
- Il Prof. Daniele Nicastro, per la ricerca, la realizzazione e l'esecuzione di brani musicali relativi al periodo interessato.
- La Prof.ssa Gloria Tagliarini, per la progettazione del percorso.
- L' Ins.te Vincenzo Ruta, per il coordinamento informatico, l'impaginazione e i contatti per la realizzazione tipografica.

CAPITOLO I

LA RESISTENZA

1.1 Gli anni '43 - '45 in Italia ...

Negli ultimi mesi del 1943, in seguito al crollo del fascismo, nacque il movimento della Resistenza. Esso fu un fenomeno che caratterizzò soprattutto l'Italia del Nord e l'Italia centrale, poiché queste erano zone sotto il controllo delle forze nazi-fasciste e non erano ancora state liberate dall'avanzata degli anglo-americani. Bisogna ricordare che già nel marzo del 1943, in Italia, c'era stato un primo segnale di opposizione di massa al fascismo, quando gli operai delle fabbriche del Nord avevano dato vita a grandi scioperi.

La vera guerra partigiana comincia l'8 Settembre 1943, quando il maresciallo Badoglio comunica di aver firmato l'armistizio con gli alleati, e termina il 25 aprile del 1945; ma questa data, purtroppo, non rappresenta la fine della guerra, anzi, specie per l'Italia, ne è solo l'inizio. L'esercito tedesco, all'indomani dell'annuncio dell'armistizio, s'impadronisce dell'Italia del Nord e del Centro, sia per tenere lontani dalle sue frontiere gli alleati sia per sfruttare risorse economiche ed umane dell'Italia.

Per impedire che questo succeda, nascono quindi le bande partigiane e nasce, quasi contemporaneamente, la solidarietà fra popolazione e partigiani per combattere la "**Guerra di Liberazione**".

1.2 ... e in Val Sangone

A tal proposito, non bisogna dimenticare che anche in Val Sangone nel Settembre del '43, sotto la guida del Maggiore degli Alpini Luigi Milano, si formano i primi gruppi partigiani: giungono qui Nicoletta, Fassino, Magnone, Bertolani giovani ufficiali ed ex prigionieri alleati e inizia, quasi da subito, un'attiva partecipazione dei civili alla costruzione della Resistenza nella valle. L'adunata era stata il 9 settembre e il 23 dello stesso mese i Tedeschi effettuano già il primo rastrellamento: nei venti mesi successivi, ne avrebbero effettuati ventisette.

Nel frattempo, la situazione in Italia era diventata molto critica; sopravvivere sempre più difficile e l'ordinaria quotidianità stravolta dagli eventi: la vita era sempre più cara, non era facile trovare cibo sufficiente per sfamarsi, la gente

comune era stanca e le città italiane erano bombardate sempre più frequentemente dagli aerei alleati.

Dopo l'8 settembre 1943, la scelta di prendere le armi contro gli occupanti tedeschi e contro gli uomini di Mussolini fu fatta, all'inizio, soprattutto da soldati sbandati che decisero di non consegnarsi all'esercito nazista. A costoro si aggiunsero molti militanti antifascisti e molti ufficiali che, avendo giurato fedeltà al re e al governo, decisero di non tradire questo giuramento.



*Il Maggiore degli Alpini
Luigi Milano*



Eugenio Fassino

1.3 Le origini del movimento

L'Italia, dopo il 1924, anno in cui venne assassinato il deputato socialista Giacomo Matteotti, s'incammina, con Mussolini, verso un regime di tipo autoritario: i serrati controlli e le persecuzioni, le carcerazioni e il confinamento degli oppositori al regime spingono quel che rimane dell'opposizione ad organizzarsi segretamente sia in Italia che all'estero. L'attività clandestina di questi uomini coraggiosi formò una rete di collegamenti, dapprima abbastanza precaria e poco efficace, che gettò però le basi per una futura forza operativa, anche armata, solida ed efficiente.

Le prime bande partigiane si formarono in base alle convinzioni politiche dei loro aderenti: nacquero così le *Brigate Garibaldi*, legate al Partito Comunista; le bri-

gate *Giustizia e Libertà*, legate al Partito d' Azione; le *Brigate Matteotti* legate al Partito Socialista; le formazioni cattoliche e quelle autonome, formate da ex militari di tendenza monarchica.

Le azioni di queste prime organizzazioni clandestine non riuscirono però a produrre risultati di un certa importanza poiché, essendo suddivise in tanti piccoli gruppi che mal comunicavano tra loro, furono incapaci di attaccare o in qualche modo minacciare il regime.

Infatti, da parte loro c'era soprattutto un'abbondante produzione di scritti di contenuto per lo più ideologico, ma solo di rado queste idee riuscivano ad arrivare fino alle masse popolari.

In seguito, ciò che favorì il contatto tra queste organizzazioni fu essenzialmente la guerra e in particolare la situazione confusa e disastrosa in cui lo Stato italiano si trovò nell'estate del 1943 con la conseguente "complicità" delle forze angloamericane, che compresero la strategica importanza dell'attività resistenziale per le sorti del conflitto e che quindi provvidero ad armarle e aiutarle anche per gli aspetti logistici.



Gruppo partigiano della Val Sangone

1.4 Fu solo una lotta di liberazione o anche una guerra civile?

Mentre nel Sud le truppe italiane combattevano a fianco di inglesi e americani, al Nord i soldati della Repubblica di Salò militavano, spesso più per obbligo che per convinzione, nell'esercito fascista, a fianco della Germania; e infatti, qui, coloro che non volevano combattere a fianco di nazisti e fascisti si erano dati alla macchia, iniziando un'attività di guerriglia, di **Resistenza** contro gli occupanti

tedeschi e i loro alleati italiani, che assunse sia il valore di **una lotta di liberazione** dalla Germania nazista sia le tristi caratteristiche di una **guerra civile**, combattuta da Italiani contro Italiani.

La lotta, durissima, durò dal settembre del 1943 all'aprile del 1945. I combattenti nella Resistenza furono oltre 200.000, con 70.000 morti.

Nell'Italia del Nord la lotta partigiana ebbe, tanto nelle città quanto nelle campagne, vasto appoggio dalla popolazione civile, che per tale motivo subì atroci rappresaglie. Tra le tante ricordiamo la strage a Marzabotto (BO), dove, tra il 29 settembre e il 1° ottobre 1944 vennero trucidate circa 2.000 persone.



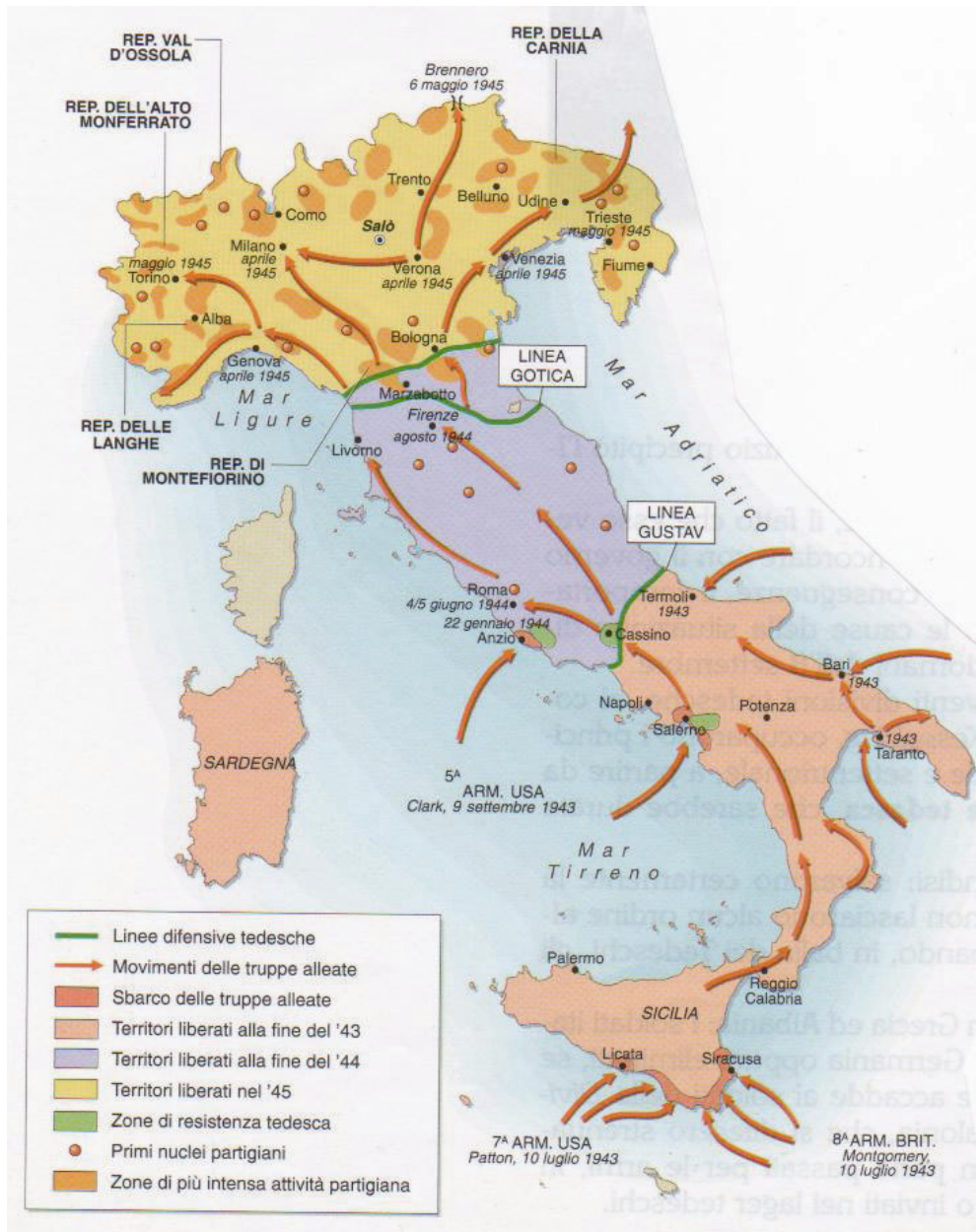
*I Partigiani della Val Sangone sfilano
a Torino dopo la Liberazione*

1.5 Due Italie?

Nel 1944 l'Italia era spaccata in due; vi erano due governi: uno monarchico al Sud, nelle zone ormai occupate dalle forze anglo-americane e uno repubblicano al Nord, con a capo Mussolini, legato a filo doppio con la Germania nazista. Le truppe anglo-americane risalivano lentamente la penisola, contrastate dagli eserciti nazista e fascista. L'Italia del Sud, proprio perché liberata presto, non conobbe la Resistenza; il solo e unico episodio rilevante fu l'insurrezione di Napoli, dove il popolo liberò la città dopo una dura lotta combattuta casa per casa fra il 27 e il 30 settembre 1943 ("le 4 giornate").

Un altro episodio, tanto doloroso quanto significativo contro l'occupazione nazista, accadde a Roma il 23 marzo 1944: un attentato provocò la morte di 32 militari tedeschi; la vendetta, voluta da Hitler personalmente, fu spietata: per rap-

presaglia 335 ostaggi vennero trucidati in una cava di arenaria presso la via Ardeatina. L'episodio è rimasto tristemente famoso come l'eccidio delle " **Fosse Ardeatine** ".



L'Italia dopo l' 8 Settembre 1943

CAPITOLO II

GEOGRAFIA DELLA VALLE

2.1 La Val Sangone

La valle prende il nome dal torrente Sangone. La sua sorgente si trova ai piedi del colle La Russa (mt. 2017), al confine Sud del parco Orsiera-Rocciavrè.

Nel primo tratto, a forte pendenza, l'acqua ha una corsa veloce, tipica dei torrenti montani e il Sangone forma una cascata, la Leuya Scura.

A valle della cascata il letto si allarga e il torrente si fa strada tra le pietraie, arricchito da numerosi ruscelli. Da Forno di Coazze a Giaveno, fino a Trana, il Sangone si ingrossa e riceve le acque di numerosi affluenti, quali la Balma, il Rocciavrè, il Sangonetto e altri di minor importanza.

Attraversa i comuni di Trana, Sangano, Bruino, Rivalta, Orbassano e Beinasco: sfocia infine nel Po, vicino a Moncalieri.



Il torrente Sangone in Bassa Valle

La valle del Sangone è incastrata tra la bassa val Susa, i laghi di Avigliana, il Pinerolese pede-montano e la val Chisone.

A Trana, l'unico centro dove il Sangone lambisce l'abitato, i rilievi sulla sinistra sono quelli modesti del Monte Cuneo, mentre sulla destra la mole boscosa del Pietraborga appartiene alla catena prealpina che sfiora Sangano e

si allunga sulla pianura fino al San Giorgio di Piovascasso.

Soltanto superata Trana si apre il tratto montano dell'area.

L'alta Val Sangone si configura orograficamente in quattro diramazioni che si dipartono dal fondo valle:

- la Valle del Forno, in cui scorre il Sangone;
- la Valle dell'Indritto con il Sangonetto;
- la Valle della Maddalena con il Tauneri;
- la Valle di Provonda con il Romarolo.

2.2 Situazione economico - sociale alla vigilia del conflitto

Tra gli anni Trenta e Quaranta la popolazione era dispersa in decine di borgate, piuttosto simili nella struttura edilizia, formate da poche case ravvicinate o attaccate l'una all'altra per non sottrarre all'agricoltura terreno coltivabile.



*Carta topografica dell' Alta Valle
realizzata dagli alunni della scuola*

Alla vigilia del secondo conflitto mondiale, l'economia dell' alta Val Sangone si formava ancora per buona parte su attività agricole o silvo-pastorali.

La gente di montagna trovava però occupazione anche nelle piccole fabbriche sorte nella vallata: fortunatamente l'integrazione tra l'economia agropastorale e l'economia industriale aveva impedito l'esodo della popolazione montana e l'abbandono delle borgate.

L'industrializzazione della Val Sangone risaliva già al secolo precedente; a metà dell'800 c'erano già due filature, due cartiere e quattro concerie; seguirono poi importanti insediamenti industriali quali la cartiera Sartorio, lo iustificio De Fernet, la filatura Rolla, gli iustifici Prevert e Moda e la cartiera Reguzzoni.

Questi insediamenti industriali erano sorti lungo il corso del Sangone: la manodopera impiegata era prevalentemente femminile e ogni sera le donne risalivano le mulattiere dirette nelle numerose frazioni disseminate nella valle.

Verso la fine del 1942, la popolazione della valle era notevolmente aumentata a causa dei bombardamenti degli alleati e proprio la tranvia, inaugurata nel 1883, sarebbe stata presto al centro di un fenomeno nuovo: lo sfollamento dalla città per sfuggire ai bombardamenti aerei angloamericani. Con lo sfollamento molti dirigenti industriali, impiegati, operai, commercianti e artigiani si stabilirono nei centri della vallata, costretti a fare la spola con il capoluogo, dove avevano mantenuto il loro posto di lavoro. I Comuni della bassa valle, Trana, Reano, Sangano, Bruino, più vicini a Torino offrivano la manodopera indispensabile per la grande industria torinese.

La tranvia rappresentava il collegamento tra questi due mondi, sebbene il collegamento con la città fosse visto con qualche sospetto dagli industriali dell'alta

valle, timorosi che un mezzo di trasporto veloce potesse sottrarre manodopera locale.

Accanto all'industria, la bassa valle poteva contare su buone risorse agricole: seminativi nella zona pianeggiante di Bruino e Sangano, frutteti nelle aree collinari fra Trana e Reano.

La proprietà era costituita da piccoli appezzamenti di terreno che consentivano l'autosufficienza alimentare e una discreta eccedenza di prodotto da vendere sui mercati locali.

Anche il commercio era essenzialmente costituito da piccoli dettaglianti: botteghe, osterie, modesti empori dove si vendeva di tutto.

Complessivamente il territorio godeva di una situazione di relativa stabilità economica, che garantiva la continuità della cultura locale e impediva lo spopolamento.



Cartina geografica della Val Sangone realizzata su lucido dagli allievi

CAPITOLO III

SANGANO COM' ERA ...



Panorama di Sangano

3.1. Ricordi dell'epoca

La lettura del libro¹ "Le Due Croci", di Carlo Ralli, ci permette di reperire molte informazioni sul paese di Sangano e dei suoi abitanti ai tempi dell'occupazione tedesca e dell'attacco della Polveriera.

Ai tempi, Sangano era un piccolo centro, un puntino sulla carta geografica, non esistevano fabbriche, cinema, ristoranti, non accadeva mai nulla, non c'erano molti divertimenti; tutto scorreva tranquillo, piatto come la vita di tutti i giorni e se Sangano non fosse stata sede della Polveriera, forse non saremmo qui a parlarne.

È il ricordo del protagonista del libro, Franz, che ci trasporta nella Sangano dell'epoca, o meglio tra la gente del paese.

Da un'espressione " *bojia fauss*" detta dal genero, Mario, italiano, la memoria di Franz si risveglia e così lui inizia a ricordare e a raccontare gli anni della sua

¹ Le Due Croci, Carlo Ralli

vita, quelli successivi all' 8 Settembre 1943, trascorsi in questo paese al termine della Val Sangone, una piccola valle a pochi chilometri da Torino.

Attraverso le parole di Franz, l' autore ci descrive non soltanto Sangano, paesino di per sé anonimo, ma riferisce anche dell' importanza strategica che il paese rappresentava per il comando tedesco, per la presenza di una polveriera, un avamposto al limite dei boschi, importante tanto strategicamente quanto psicologicamente, specie per le unità di guerriglieri partigiani che in quelle zone operavano.



Una veduta della cappella di San Sebastiano

3.2 La Polveriera, i Tedeschi e gli abitanti della Valle

La Polveriera, appartata rispetto al paese, in realtà era un complesso molto vasto: all'interno c'erano capannoni, casematte, casermette e tanto terreno incolto, disboscato. Qui vi erano conservati armi e munizioni che poi periodicamente venivano distribuiti ai militari di Torino e dintorni e proprio per questo, spesso, i soldati tedeschi subivano attacchi durante il trasporto o il prelievo dei materiali; infatti, nella primavera del 1944, dopo un saccheggio da parte dei partigiani, il comando tedesco decise di presidiare la Polveriera di Sangano.

Inoltre, la "Puvrera", come la chiamavano i Sanganesi, dava lavoro a tanta parte della popolazione di Sangano e questo permetteva quindi che ci fossero frequenti contatti fra questi e i Tedeschi. È interessante leggere e scoprire che,

all'epoca, la popolazione era fortemente contraria alla presenza tedesca nel paese e che quindi coloro che lavoravano alla Polveriera erano guardati con sospetto, poiché tutti erano inevitabilmente coinvolti con i partigiani che operavano abitualmente nelle zone montane. Gli stessi partigiani hanno sempre dichiarato che se non fosse stato per la popolazione non avrebbero resistito a lungo. I Tedeschi sapevano che molte famiglie del luogo aiutavano le bande partigiane, le rifornivano di cibo, di indumenti e quant' altro potesse loro servire sui monti, ma non conoscevano il nome di queste famiglie e nonostante le ricompense che venivano loro promesse in cambio di importanti rivelazioni, gli abitanti della valle non tradirono coloro che stavano sacrificando la loro vita per la salvezza e la Liberazione dell' Italia dall'occupazione straniera.

In pianura, del resto, la popolazione era consapevole che il presidio tedesco fosse una forza di temporanea occupazione, una forza di occupazione ostile che però aveva la capacità di tenere il paese lontano dal caos e la gente lo sapeva. Forse per questo o semplicemente per il fatto che anche i soldati tedeschi non vedevano l'ora di tornare a casa a riabbracciare i propri cari, i rapporti con la popolazione non erano particolarmente tesi; spesso, per lo meno apparentemente, questi erano cortesi o forse più semplicemente la gente era timorosa, anche se, sempre dalle parole di Franz, sembra che i soldati tedeschi cercassero di mostrarsi disponibili, di socializzare e si comportassero come fossero ancora alleati, " *fu in quel clima di falso consenso che giocai anche a bocce con i Sanganesi. Lì conobbi Mario...*"²

Ancora, continuando la lettura, si evince di come, negli anni successivi alla guerra, nelle aule scolastiche non si parlasse delle lotte partigiane, " *Mario della guerra partigiana ne sapeva meno delle guerre puniche, perché a scuola non gliene avevano mai parlato.*", mentre nelle case di Sangano, invece, se ne discuteva tanto e con orgoglio " *in paese c'era un ostentato antifascismo, ma all'inizio ed alla fine del paese come sui muri della ormai scomparsa stazione c'erano scritte che ricordavano temi fascisti e nelle collezioni dello zio partigiano e della nonna antifascista c'erano monete fasciste, medaglie del Duce e altri simboli del passato.* "

² *Da op. cit. pag. 44, Mario era il nonno di suo genero.*



Scritte e simboli fascisti sui muri delle case di Sangano



Una delle principali vie del paese all'epoca



La Torre di Sangano



Una cartolina dell'epoca

3.3. Episodi particolari

Il racconto di Franz, infatti, ricco di umanità e di rispetto nei confronti dei Sanganesi, con cui aveva trascorso momenti di vita quotidiana e di divertimento, prosegue ricordando i vari attacchi partigiani, fino all'attacco della Polveriera, e se ne deduce che tra i soldati della Wehrmacht e i Sanganesi c'erano buoni rapporti, perché la loro presenza garantiva protezione e la Polveriera, inoltre, offriva lavoro a molti abitanti del paese.

Franz sottolinea anche la profonda devozione degli abitanti di Sangano per la Madonna del Pio Perpetuo Soccorso, grazie alla cui intercessione si risolsero positivamente numerosi episodi tragici che durante il periodo "1943-45" portarono lutti e sofferenze alla popolazione.

Il 26 giugno 1944, dopo i tragici fatti dell'attacco alla Polveriera, la rappresaglia tedesca fu spietata: oltre 50 Sanganesi furono messi al muro per essere fucilati, nei pressi del Cimitero di Via San Lorenzo a Sangano.

Tra gli ostaggi fortunatamente c'era un colonnello dell'Esercito Italiano che, dopo un colloquio con il comandante tedesco, riesce ad ottenere la liberazione di tutti quanti.

La domenica del 30 luglio 1944, a Sangano, due partigiani non conosciuti dai Sanganesi si appostarono con una mitragliatrice nei pressi della strada che porta a Villarbasse e attesero il passaggio di due soldati tedeschi. Al loro passaggio spararono: uno riuscì a fuggire e a raggiungere Sangano, l'altro fu colpito a morte e la salma trasportata a Giaveno dai partigiani stessi.

Subito arrivarono a Sangano truppe tedesche che, sparando all'impazzata, uccisero il cancelliere Caselli e ferirono altre persone.

Verso sera si sparse voce che il presidio della Polveriera aveva chiesto d'urgenza al Comando tedesco di zona, a Scalenghe, un' immediata azione di rappresaglia contro Sangano, che sarebbe stata incendiata e distrutta.

La popolazione, atterrita, affollò la Cappella della Madonna e pregò per tutta la sera; nel frattempo la spedizione di rappresaglia era veramente partita da Scalenghe!

Alla vista di tutte quelle persone riunite in preghiera, racconta Franz, lui e i suoi compagni si commossero.

In quei lunghissimi istanti di terrore arrivò una notizia che aveva del miracoloso: un' automobile della colonna tedesca, all'altezza di Airasca, si era rovesciata:

un morto, due feriti gravi, molti altri sanguinanti.

L'azione di rappresaglia venne rimandata e in un secondo tempo sospesa.

Una lapide nel presbiterio della Cappella del Soccorso nella Chiesa Parrocchiale di Sangano fu posta a ricordo di questo avvenimento.



La lapide nel presbiterio della cappella del Soccorso della Chiesa Parrocchiale di Sangano

È evidente come sia dalle riflessioni del protagonista che da quelle del genero Mario, il messaggio che giunge è sempre quello della inutilità della guerra, di una guerra voluta dai capi e non dai giovani soldati che, a prescindere dallo schieramento di cui facevano parte e dagli ideali in cui credevano, spesso si ritrovavano ad avere gli stessi sogni e proprio per questo forse non consideravano i nemici persone tanto diverse da loro, anzi cercavano di stringere rapporti di cordiale convivenza per poter condividere con loro momenti di abituale quotidianità che facessero rivivere e ricordare gli affetti familiari lasciati in patria.

CAPITOLO IV

SERGIO DE VITIS

4.1 Cenni biografici

Sergio nacque il 7 aprile 1920 a Lettopalena (Chieti). La mamma, piemontese, insegnava in Abruzzo, regione di nascita del padre di Sergio. Ben presto, però, apparve chiaro che la famiglia di Sergio fosse di ideologia antifascista e questo, ovviamente, provocò persecuzioni e minacce verso i componenti della famiglia: il piccolo Sergio, a soli tre anni, rischiò di essere impiccato sul ponte del paese! Nel 1927 la situazione si fece estremamente pericolosa e fu necessario abbandonare l'Abruzzo. Fu allora che la famiglia si trasferì a Frossasco, dove la madre insegnò per molti anni e vi restò fino alla sua morte.



De Vitis nel giardino di casa a Frossasco

Qui l'atteggiamento del paese nei confronti della famiglia De Vitis fu profondamente diverso; anzi a Frossasco si creò un legame profondo tra Sergio, la sua famiglia e gli abitanti del paese. Purtroppo anche a Frossasco il capo fascista venne a conoscenza delle ideologie della famiglia De Vitis e ripresero le persecuzioni, ma nessun frossaschese si prestò ad azioni che potessero danneggiarli, proprio in virtù di quel legame profondo che li univa.

Frequentò le scuole della valle e, finito il liceo, entrò come Allievo Ufficiale all'Accademia di Modena. Due anni dopo ne uscì Ufficiale degli Alpini, col grado di sottotenente, assegnato al 3° Reggimento Alpini Battaglione Fenestrelle (Battaglione Valle "Val Chisone").

Trascorse ancora tre mesi a Parma alla Scuola d'Applicazione.

Nel giugno 1942, una volta finito l'addestramento che era stato abbreviato a causa della guerra, fu inviato in Montenegro.



De Vitis in Montenegro

De Vitis, come confessò alla sua famiglia prima di partire, non condivideva quella missione che gli era stata affidata, in quanto la sentiva come un'occupazione e, uomo di grandi doti morali qual era, si sentiva profondamente turbato; ma non poteva non obbedire. Il Natale del 1942, quando il battaglione venne rimpatriato, Sergio poté trascorrere il suo ultimo Natale insieme ai suoi cari.

Insieme al suo reggimento, quindi, rimase a Sarzana, in provincia di La Spezia, sino al giorno dell'Armistizio, l'8 settembre 1943. Nella situazione di caos che si determinò all'indomani dell'armistizio, i soldati furono lasciati liberi di ritornare a casa dalle loro famiglie, mentre gli ufficiali rimasero per distruggere o nascondere armi, munizioni e tutto quanto non doveva cadere nelle mani dei nemici. Solo allora Sergio, con alcuni compagni, raggiunse le alture intorno ad Arquata Scrivia (AI).

Quindi giunse a Torino, dove intanto si stava organizzando la Resistenza e cominciavano a formarsi sempre più numerosi i nuclei partigiani. Ben presto Sergio raggiunse il Maggiore Luigi Milano, che stava organizzando le prime bande partigiane della Val Sangone.

Sergio De Vitis



Ufficiale all' Accademia di Modena

I giovani della vallata che volevano diventare partigiani si presentavano alla Verna di Cumiana, dove una piccola aula battezzata " *il Distretto* " era stata adibita al reclutamento. Qui Sergio ritrovò tanti suoi Alpini, che furono felici di affidarsi a lui, perché ne conoscevano le capacità e il valore. Si era conquistato, con l' esempio, la loro stima e fiducia, nonché quella dei suoi superiori.

Diverse furono le azioni militari compiute da Sergio e dai suoi uomini; esse furono sempre preparate minuziosamente, per poter ottenere un buon esito ed evitare, nel limite del possibile, delle perdite umane.

A questo proposito lui diceva: " ***Una mamma impiega vent'anni per fare del proprio bambino un uomo, quindi un' azione può attendere qualche ora o qualche giorno per essere più sicura*** ".

Il Comandante De Vitis muore il 26 giugno 1944, durante la sua ultima operazione, alla Polveriera di Sangano.

I sopravvissuti di quel terribile giorno, testimoniarono, come racconterò poi la sorella Maria, staffetta partigiana, che Sergio " *avrebbe potuto salvarsi perché si trovava sul costone verso Piossasco, ricco di vegetazione e quindi al coperto, ma molti suoi ragazzi erano sul costone verso Sangano allo scoperto, riparati solo da cespugli ed arbusti* ".

Sapendo che i suoi uomini non si sarebbero mossi senza un suo ordine, Sergio si spostò su questo versante urlando ai ragazzi: " *Ritiratevi ! Vi difendo io !* " (testimonianza di alcuni Partigiani, fra cui Tremendo, che lo vide morire colpito da una pallottola in fronte).

Sergio morì insieme ad altri sette partigiani, di cui uno, Nicoletti Stefano, lo era solo da tre giorni. Altri 6 furono fatti prigionieri, tra cui Tremendo (Gallo Teresio di Orbassano).

Morì come desiderava. Era solito dire " *E' bello morire in un campo di grano con una pallottola in fronte* ".

Sempre dai racconti di quanto lo conobbero, " *Sergio non conosceva la falsità, la paura, l'egoismo, era umile e rispettava tutti.*" E ancora riferiscono che Sergio affermava: " *Ognuno di noi è utile all'altro, quindi ha diritto alla stessa considerazione* ".

Non approfittò mai dell'influenza che aveva sui suoi uomini per infondere nelle loro menti le proprie idee politiche, rispettava le loro ideologie, anche se diverse dalle sue, tant' è che la sua Divisione era detta " *Autonoma* ", cioè apolitica e

senza distinzioni sociali, culturali e razziali, ma accomunata da un unico ideale:
quello di una Patria libera e democratica.



Foto originale del ritratto



*Copia del ritratto realizzato
dall' alunna Elena Vacchetta*

Novembre 1982

A Sergio...

Non cinsi l'eroiche Tue gesta, o Capitano..!
Nacqui orquando le guerre
s'eran lontane all'orizzonte
Mamm'Etta* nostra, volle mostrarmi
con l'Amore, i Tuoi sorrisi antichi
di giovin scolareto ed oltre, più su
orgià soldato glorioso al fronte
E ciò mi diede coraggio
all'inventarmi com'era la Tua Fiamma...
Su quella roccia bianca
nella superba montagna
negl'artigli di Uomo, membra d'Eroe
anch'oltre i burroni e luride mitraglie...
Brandelli di vesti o di pelli
contro il nemico voglioso d'orrendi mete
E l'esempio al mondo *-tremulo e fuggiasco-*
venne immenso sino a questa... Mia gioventù
La Gloria dell'Olimpo a cui Iddio
addimorò le spoglie di quel martirio
dette volto all'anime dei prodi...
Com'eri al pulsar di vita Tu
Mesta finì la vita innanzi, sconsolando chi t'amò
accanto al sepolcro, quell'ala di speranza
risuonò fremiti... Di guerriere genti
Estreme e solinghe forze, di eduche gesta
all'Amor d'Italia Libera...
Chi l'ebbe il coraggio sulla pelle..!
Chi volle l'attacco, sepolcro di scintille..!
Chi lanciò, tra fuggiaschi d'altre terre
gli scetri di piombo nemico..!
Onde l'austero Cuor si fermò grondando sangue...
Manco il nemico Ti negò
-ormai immobile e trafitto sino all'osso-
Sacri Onori di Grand'Eroe caduto in campo
sulla Gleba Amica... Accanto ad un grande sasso...

Poesia scritta da un alunno della mamma di De Vitis